

# Renzi accelera sul congresso Pd Resa dei conti o elezioni anticipate

«Comunque vada il referendum, chi vuole il partito mi deve sfidare»



**Apertura  
sull'Italicum**

**Offerta di Guerini:  
«È una buona legge  
ma siamo pronti  
al confronto se richiesto»**

**Ettore Maria Colombo**  
\* ROMA

«IL VERO problema, in questo momento, è la tenuta di Ncd». Al Nazareno sono preoccupati. E pure Matteo Renzi è preoccupato. Le nuove 'grane' giudiziarie che rischiano di travolgere il ministro Alfano si sommano al cupo malessere di larghi pezzi del suo partito. Dove diversi senatori, capitanati dal capogruppo al Senato, Renato Schifani, si sentono irresistibilmente attratti dal 'ritorno in FI. Ecco perché Renzi - il quale solo a sentir parlare di modifiche all'Italicum gli viene l'orticaria - lascia fare i suoi. Dario Franceschini ha 'aperto' alle modifiche (premio alla coalizione in luogo di quello alla lista) proprio per 'parlare' a Ncd. E, ieri sera, anche il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, il 'Forlani' di Renzi, è corso ai microfoni del Tg1 per dire «L'Italicum è una buona legge, ma siamo disponibili al confronto se ci sarà la richiesta».

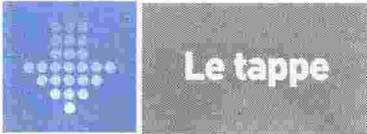
**DETTO** dell'Italicum, conviene, pe-

**«ALFANO CI PREOCCUPA»**

**Palazzo Chigi teme che Ncd  
crolli sotto le inchieste e scatti  
la fuga verso Forza Italia**

rò, tornare sulla Direzione del Pd dell'altro ieri. Non molti, infatti, hanno colto tre elementi nuovi e, a dir poco, dirompenti nelle loro, possibili, conseguenze. Il primo è che è tornata a girare una voce, a Montecitorio e pure a palazzo Chigi, quella di elezioni politiche anticipate cui il premier potrebbe ricorrere proprio in caso di deflagrazione finale dell'Ncd che, specie al Senato, gli stanno impedendo di fare le leggi e le riforme che vuole fare. La riforma del processo penale, per dire, che si porta dietro anche l'annoso tema dei tempi della prescrizione, «rischia di slittare all'autunno» dicono autorevoli fonti del Pd, ma Mattarella stesso, oltre che l'Anm, ne ha chiesto la rapida attuazione. Certo, Renzi sarebbe costretto ad andare a votare con l'Italicum alla Camera e il Consultellum al Senato e a rinviare, seppur di poco, il referendum costituzionale. Un azzardo forse troppo grande, ma «a mali estremi, estremi rimedi», dice l'adagio. Ma questo è uno scenario. Poi c'è dell'altro. «Renzi - ragiona una fonte del governo molto vicina al premier - non ha più detto che, oltre alle dimissioni da premier e del governo, si dimetterebbe anche da segretario del Pd, in caso di vittoria del No al referendum costituzionale. Rispetto all'ultima sua dichiarazione ("Lascio la politica"), la novità è indubbia», prosegue la fonte. «Vuol dire che Renzi immagina di portare avanti la sua battaglia ancora dentro il Pd». Magari, dicendo un 'No' rotondo a ogni governo di scopo che duri troppo a lungo e, in ogni caso, convocando il congresso

straordinario del Pd al più presto. La sola istanza deputata, per Statuto, a scegliere insieme segretario e candidato premier, ma a oggi programmata per l'autunno del 2017. Un altro esponente renziano doc ritiene invece che «Matteo convocherà il congresso in ogni caso, anche se vince il Sì, a maggior ragione se vince il No, ma non si ricandiderebbe, lascerebbe il campo ad altri». In ogni caso, le notizie sono due: Renzi intende convocare, al più presto, il congresso straordinario («Volete cacciarmi dal partito? Vincete il congresso e venite a riprendervelo» la sfida in Direzione) e non è affatto detto che, in caso di sconfitta, si dimetterebbe 'anche' da segretario, oltre che da premier. La terza novità riguarda, invece, i rapporti tra i renziani e la minoranza. «Ormai è un dialogo tra sordi» coglie il punto Cesare Damiano. I renziani fanno notare che «otto voti (quelli presi sul documento sul referendum in Direzione, ndr) sono davvero pochi, ormai si stanno sciogliendo come neve al sole». Il senatore Andrea Marcucci se la prende con Gianni Cuperlo che ha attaccato Renzi a muso duro: «È intollerabile e un po' triste che una persona intelligente come lui riduca al nulla il lavoro che il governo e il Parlamento stanno facendo». Dal canto suo, la minoranza mostra la faccia feroce: «Se Renzi porterà il Pd a sbattere non potrà certo essere lui a guidare il partito». Poi, Pier Luigi Bersani rincara la dose dagli schermi di *In onda* (La 7): «Voglio sapere se nel Pd chi vuol votare No al referendum è ancora del Pd» e ancora: «Dico no a un Pd trasformato in un comitato del Sì». La guerra interna è solo iniziata.



**Le tappe**

**Consegna delle firme**

Il 15 aprile il ddl Boschi è uscito in Gazzetta Ufficiale. La raccolta firme popolari voluta dal Pd ha per termine il 15 luglio: raccolte finora 400 mila su 500 mila firme

**Corte di Cassazione**

La Corte di Cassazione dal 15 luglio ha tempo fino al 15 agosto per vidimare le firme (30 giorni). Poi la palla passa al governo per l'indizione del referendum costituzionale

**Data del referendum**

Il governo ha tempo dal 15 agosto al 15 ottobre per indire il referendum con una riunione del cdm. Poi ha tra i 50 e i 70 giorni di tempo per celebrare il referendum

**Ottobre o novembre?**

La decisione del governo è discrezionale: può indire e celebrare il referendum presto (dal 9 ottobre in poi) o ritardarlo fino a un termine massimo (il 18 dicembre)



**UGOLINO E I SUOI FIGLI** Il premier e segretario Pd Matteo Renzi ha paragonato alla «strategia del conte Ugolino» i suoi avversari che vogliono «abbattere i leader del Pd deligittimandoli». Una strategia – ha assicurato Renzi – che «con me non funziona». Quale sarà, ora, la mossa del premier? Celebrare il referendum o correre ad elezioni?

